



**Nessun risarcimento alle vittime del Nilo**

Le vittime del naufragio del «Nubla» non avranno diritto a rimborsi le coperture assicurative escludono la «calamità naturale». Dal racconto dei sopravvissuti sembrerebbe però meno attendibile l'ipotesi di una tromba d'aria. Difficile il recupero delle salme. Ancora 8 dispersi, solo due corpi identificati. Il tredicenne Lorenzo Pedrazzoli e il pretore Luigi De Scalzi in serata, infine, sono state recuperate le salme di altri tre italiani.

A PAGINA 7

## Peggiora il deficit commerciale

Peggiorano i conti della bilancia commerciale italiana. Ora anche i settori tradizionalmente più forti del made in Italy stanno perdendo colpi. Nel primo trimestre dell'anno il saldo nella meccanica e nel tessile è di 1600 miliardi inferiore a quello dell'87. L'istituto per il commercio estero, che ieri ha lanciato un nuovo allarme, teme che il previsto aumento del prezzo del petrolio e il rialzo del dollaro possano ulteriormente aggravare i termini dello squilibrio.

A PAGINA 11

## Zarovov dal 5 settembre a disposizione della Juve

Salvatore Barone, uno dei due tecnici rilasciati, abbraccia la moglie e la figlia al suo arrivo ieri all'aeroporto di Ciampino



A PAGINA 10



IN ULTIMA PAGINA

## Un messaggio dei guerriglieri affidato ai 2 tecnici liberati

# «Italiani, via dall'Etiopia o vi uccidiamo»



FLORIO AMADORI A PAGINA 8

## Mentre Reagan accusa Gorbaciov di violare il trattato Abm Cacciati dall'Urss ispettori Usa Volevano rubare scorie nucleari

«Spionaggio? Ma no, raccoglievano souvenir», dice la Casa Bianca. Tre ispettori americani, che secondo gli americani dovevano verificare un test nucleare sovietico al poligono di Semipalatinsk, sono stati colti con le mani nel sacco. Proprio per tranquillizzare i falchi in casa Reagan invia a Gorbaciov una lettera che accusa l'Urss di aver violato il trattato Abm coi radar di Krasnoyarsk.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. C'è stato anche un bel lapsus freudiano del portavoce di Reagan, Fitzwater. Cercando di minimizzare l'episodio dei tre ispettori americani invitati al Poligono atomico di Semipalatinsk a seguire un test nucleare sovietico, che avevano cantato un'intera cassa con materiali raccolti di soppiatto, ha detto che si trattava di «raccolta autorizzata di souvenir», per poi correggersi subito dopo: «Scusate, intendevo dire non autorizzata». I collezionisti di «souvenir» si trovavano in Urss in base all'accordo raggiunto al summit che prevede «ispettori» ad un test nucleare per verificare quelli americani lavoravano a Semipalatinsk in previsione di un test sovietico e quelli sovietici sono già nel deserto del Nevada per seguire la preparazione di un test americano previsto per la prossima settimana. Sono stati colti con le mani nel sacco, anzi nella cassa che avevano riempito di materiali raccolti nel cratere prodotto da un'esplosione nucleare pezzi di metallo, un martello, una chiave inglese, campioni di roccia. Sta gli

americani che i sovietici staccano il naso a consentire l'accesso di esperti della parte avversa ai crateri prodotti dalle esplosioni, perché lo studio delle scorie potrebbe permettere di risalire alle proprietà e alle caratteristiche dell'esplosione. I sovietici avevano formulato una protesta diplomatica ufficiale, ma non hanno voluto tirare la corda e hanno consentito a che i tre se ne andassero per conto loro, senza nemmeno espellere. La parte americana cerca di minimizzare l'incidente dando colpa alle manie collezionistiche, del «errore innocente», del «truffante», escludendo qualsiasi intento spionistico e annunciando che comunque i tre non saranno più inclusi nell'elenco degli ispettori. L'incidente a questo punto sembra chiuso. Anche se funzionari dell'amministrazione Reagan ammettono col «Washington Post» che si è trattato «di una massa imbarazzante e stupida da parte nostra». L'imbarazzo di Washington deriva anche dal fatto che da una parte non può permettersi di creare frizioni coi sovietici su quello che la stragrande maggioranza del pubblico americano considera uno dei massimi successi di Reagan: la collaborazione sul disarmo e i primi segni pratici di reciproca «sincerità» militare; dall'altra deve quietare i falchi di casa sul fatto che Reagan e Bush non si sono ammorbiditi troppo. Fitzwater ha ieri confermato che - guarda caso proprio alla vigilia della convention repubblicana di New Orleans - Reagan ha invitato a Gorbaciov una lettera che denuncia fermamente gli impianti radar di Krasnoyarsk come violazione del trattato Abm del '72 che limita i sistemi antisatellite. La storia è vecchia, i sovietici hanno sempre negato che quell'impianto in costruzione facesse parte di un sistema anti-missile e avevano invitato una delegazione di parlamentari americani a verificarlo.

## RAVENNA IN SCIOPERO

Il sindaco della città si rivolge a palazzo Chigi  
Centinaia di battelli in mare contro la «Karin B.»

# «Intervenga De Mita» Rivolta contro la nave dei veleni

## Due mesi sprecati e la barca va...

ROCCO DI BLASI

Ravenna si è fermata per protesta. Il suo sindaco, Mauro Dragoni, firma un'ordinanza che stabilisce che la nave dei veleni dovrà bloccarsi a due miglia dal porto. Contemporaneamente Genova si fa sentire per dire: «Non mandateci anche questa, dopo la Zanobbia». Sembra di essere in piena emergenza, come se il governo italiano fosse stato preso completamente alla sprovvista. Ma è andata così? Vediamo. Era il 9 giugno e l'estate, quindi, non era ancora iniziata quando Ciriaco De Mita dovette prendere atto che era scoppiato il «caso» dei rifiuti tossici. In quella data, infatti, la Nigeria bloccò la Flavia e i suoi marinai e pose l'aut aut: o vi prendete i vostri veleni o ci teniamo la nave. Di quali rifiuti si trattava? Quale era la loro pericolosità? Come andavano trattati per essere smaltiti? Quel 9 giugno il governo italiano non lo sapeva.

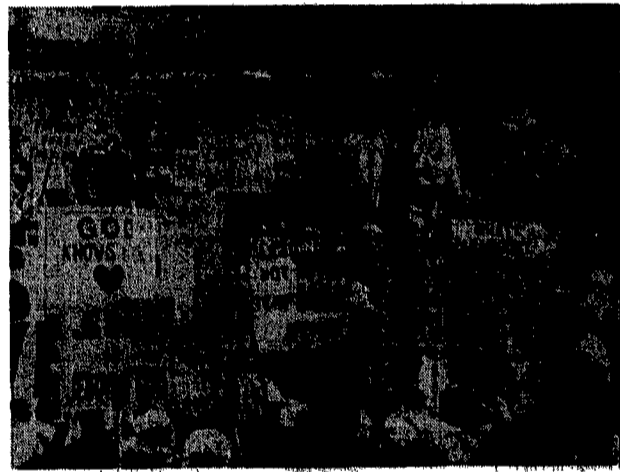
Fino al 16 giugno, comunque, nessuno si occupò di questi «dettagli tecnici». Il 16 giugno, invece, esandosi - evidentemente - aperta una via diplomatica, il presidente del Consiglio De Mita delegò al ministro della Protezione civile Lattanzio ad «emettere un provvedimento finalizzato a un intervento che consenta di eliminare la grave situazione di emergenza». Il 21 luglio si incontrano ben cinque ministri (Ambiente, Marina mercantile, Tesoro, Esteri e Protezione civile) per concertare le scelte conclusive. Nessuno, ovviamente, avverte né gli Enti locali di Ravenna, né la Regione Emilia-Romagna «dell'esistenza» anche questi. Ma chi ha scelto questo porto che è già un alto concentrato di aziende a rischio, tanto è vero che è stato varato dal precedente ministro della Protezione civile, Zamberletti, un progetto (Artipar) per la riduzione dei rischi industriali in quel sito? I sei mesi, a quanto si capisce, in tre: i ministri Lattanzio (Protezione civile), Ruffolo (Ambiente) e Frandini (Marina mercantile). Lattanzio chiese di aver scelto Ravenna perché - a suo dire - «consigliato» da Frandini e Ruffolo. Il ministro dell'Ambiente, invece, in un'intervista sostiene che «si tratta di un compito assegnato alla Protezione civile». Ma questo ministro Lattanzio quante informazioni possiede? «Ne so quanto voi - risponde - la nave naviga ma la facciamo procedere lentamente perché i rifiuti sono stati caricati in un certo modo». E in 60 giorni di questi rifiuti si è riusciti a sapere qualcosa di più? «No» - spiega un tecnico della società dell'Eni che dovrà smaltire i 170 bidoni della Karin B. - è tutto da studiare. Sufficiente. Dopo due mesi e svariati giorni il governo ne sa esattamente quanto ne sapeva prima. Cioè niente. Ieri, intanto, «la voce repubblicana» definiva «scrosciate alla protesta di Ravenna», mentre il «Popolo» era tutto un fiorire di scetticismo - quanto indeterminato - decisionismo: «Imminente la decisione dei pool dei ministri. La nave dei veleni all'estero o in un porto militare». E il quotidiano dc faceva anche «la predica»: «Non si può scegliere di non scegliere. Chi amministra la cosa pubblica deve avere il coraggio delle scelte difficili». In realtà chi amministra la cosa pubblica ha avuto due mesi di tempo per stabilire che cosa fare. Due mesi sprecati. E la nave va.

Ravenna è scesa in piazza e in mare contro la nave dei veleni. Per due ore, nella mattinata, hanno scioperato i lavoratori mentre i negozi hanno tirato giù le serrande. Nella sala del Comune si sono riuniti congiuntamente i consigli comunale e provinciale. Il sindaco comunista Mauro Dragoni ha ribadito il no di Ravenna all'attracco della «Karin B.» e ha chiesto l'intervento di De Mita.

ANDREA GUERMANDI

RAVENNA. La Fgci e il Pci avevano invitato tutta la popolazione al moto. E così ieri sera il porto era illuminato da centinaia di palloncini, mentre in mare scendevano gommoni, pescherecci e pedalo che «mimavano» l'assalto alla nave. Una specie di prova generale nel caso che la nave dei veleni attracchi veramente nel porto di Ravenna. Poi, alle 22, tutte le luci della città si sono spente mentre i giovani comunisti scrivevano nel cielo, con le torce, un gigantesco «No alla nave». La giornata era cominciata con lo sciopero di due ore e la chiusura dei negozi. In piazza c'erano tutti, compresi i bambini con i loro cartelli. A parte

A PAGINA 6



## A Hollywood In 25mila contro il «Cristo»

HOLLYWOOD. «Non ci indurre in tentazione». «Leggi la Bibbia, conoscerai la vera storia». «Essi non sanno quello che fanno». Sono alcuni dei cartelli che campeggiavano l'altro ieri a Los Angeles nel corso della nutrita manifestazione (oltre 25 mila persone) organizzata dagli ultras cristiani della Chiesa fondamentalista di fronte alla sede della Universal, che ha prodotto l'ultima tentazione di Cristo. Ieri, come è noto, il film è uscito in otto città americane si ignorano, al momento, le reazioni del pubblico e dei manifestanti bigotti, anche se la polizia newyorkese, temendo possibili intemperie, ha mobilitato uomini e detective. Ad esempio, tutte le quattro proiezioni previste al Cineplex Odeon Ziegfeld (ore 13, 16, 19 e 22) sono state «vigilantemente» terminate per minuto.

A PAGINA 9

## Si dimette Lwin il dittatore della Birmania

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

PECHINO. La protesta degli studenti birmani, che in cinque giorni è costata al martoriato paese asiatico oltre mille morti, ha centrato il bersaglio. Sein Lwin si è dimesso da capo dello Stato e da segretario del Partito per il programma socialista della Birmania. La decisione del dittatore, tristemente noto per la sua brutalità, è stata accettata dal comitato centrale del partito che ha convocato per il 19 agosto il congresso straordinario di tutti i quadri socialisti. Intanto 105 dirigenti delle manifestazioni antigovernative si sono impegnati a cessare le proteste dopo l'annuncio delle dimissioni di Lwin. I leader dell'insurrezione hanno sottoscritto e consegnato ai monaci buddisti un documento con il quale manifestano la volontà di una pacificazione. Ora si pensa alla successione. I nomi che girano sono quelli del segretario del Consiglio di Stato Kyaw Htin e del vicepresidente dello stesso organismo Aye Ko entrambi, sebbene militanti come il presidente dimissionario in seguito all'insurrezione popolare, hanno fama di essere moderati.

A PAGINA 9

## Ore 24: tace Bandiera Gialla

RIMINI. Che succederà adesso? Quali «terribili» mutazioni genetiche sconvolgeranno gli imponenti notabili che scortazzano da un capo all'altro della riviera romagnola, mettendo a repentaglio l'integrità dei propri timpani pur di scatenarsi nel vortice delle danze fino al mattino? E certo che il trapasso dai «deliri» di massa al «ballo del mattone» non sarà indolore. Il popolo di giorno segna un punto a suo favore nella «guerra dei rumori» contro gli «scatenati» della notte. A farne le spese è «Bandiera Gialla», la megadisoteca alle porte di Rimini che il giudice Gino Righi ha riconosciuto colpevole di aver turbato la quiete e la tranquillità ad alcuni abitanti costretti a convivere con le bordate sonore separate in ana dai suoi amplificatori. L'ordinanza del magistrato, pronunciata ieri, non ammette repliche: impone infatti alla «Società Bandiera Gialla» di cessare, in ottem-

peranza all'autorizzazione comunale, «dalle ore 23 ogni immissione di suoni o rumori staccando dalle ore 24 gli altoparlanti collegati con gli strumenti degli orchestrali e con qualsiasi altro diffusore ad ampio volume, fatta eccezione per gli altoparlanti da un watt installati nel locale». Penamente accolto in sostanza il ricorso dell'avvocato Maurizio Ghinelli che per tutelare i diritti dei suoi clienti alle porte di Ferragosto era corso ai ripari chiamando d'urgenza in causa la magistratura. Ed è solo il primo round

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ALESSANDRO AGNOLETTI

di un match che si preannuncia ancora lungo poiché le parti torneranno in settembre in tribunale a dimmerne una richiesta di risarcimento per danni alla salute ed al valore degli immobili. Per il momento la documentazione tecnica presentata dall'avvocato Ghinelli, altere della «democrazia acustica», ha prodotto gli effetti desiderati. Il giudice Righi ha constatato che, nonostante la licenza commerciale parli chiaro, la «Società Bandiera Gialla» e prima di lei la «Sogesp», titolare fino a quest'anno del locale, hanno praticamente fatto finta di niente, «in aperta violazione delle prescrizioni stabilite dalla autorità amministrativa». È stato provato - scrive il magistrato nella sua ordinanza - che le propagazioni sonore provenienti dal dancing Bandiera Gialla superano largamente ogni limite consentito ed accettabile. Ora, volente o nolente, il «Bandiera Gialla» dovrà zittirsi allo scoccare della mezzanotte in caso contrario, aggiunge il giudice, sarà compito del Comune prendere opportuni provvedimenti. Sempre ieri, in pretura a Rimini, si discuteva anche un'altra controversia tra il gerente dello «Stony» s, altra discoteca contestata, e il Comune di Riccione. Fuori dal palazzo di giustizia tre pullman di giovani «sficonados» manifestavano la loro solidarietà agli alti decibel. La vertenza, anche in questo caso, si è risolta con un compromesso a favore della «musica silenziosa».

## Macabro messaggio alla famiglia del rapito

# Orecchio mutilato De Angelis come Getty

I sequestratori passano ora alle mutilazioni. Ieri, ai familiari dell'imprenditore romano Giulio De Angelis, portato via dalla Costa Smeralda due mesi fa, è giunta una lettera del loro congiunto che chiede disperatamente che venga pagato il riscatto richiesto: «Altrimenti - dice De Angelis - mi uccideranno». Alla lettera era unito un pezzo di orecchio del rapito. Tra i banditi e i De Angelis sarebbero ripresi i contatti.

GIUSEPPE CENTORE

PORTO CERVO. Nella serata di ieri i familiari di Giulio De Angelis avevano lasciato precipitosamente la Costa Smeralda per Nuoro. Nel capoluogo barbarico dovrebbe trovarsi anche il giudice istruttore Lombardini. È una conferma indiretta che la situazione sta precipitando. De Angelis, un noto costruttore romano era stato rapito all'interno della sua villa a Porto Cervo, da alcuni uomini arma-

lettera ai congiunti con un appello disperato e un pezzo di orecchio tagliato al costruttore, così come avvenne nel celebre caso di Paul Getty. Quella cartilaginea coperta di sangue è stata presa subito in consegna dai carabinieri e poi dai medici legali che stanno effettuando gli esami del caso. Si tratta davvero del pezzo di un orecchio del De Angelis? Per qualcuno sussistono dubbi, ma per altri i sequestratori, messi alle strette dopo il blocco dei beni del rapito, avrebbero deciso di passare alle mutilazioni. Nella lettera giunta ieri alla famiglia De Angelis c'è anche scritto: «Vi rimanderemo il vostro congiunto a pezzi». Da ieri, come si vede, non è più soltanto una minaccia.

A PAGINA 8